

assistere alle prove. Negli ultimi anni deve anche curare la messa in scena delle sue opere teatrali. In quattro anni si allestiscono a Venezia l'*Adone*, *Le Nozze di Enea*, l'*Arianna* e l'*Incoronazione di Popea*, ciò che non gli impedisce di pubblicare nel 1641 (a 74 anni) la voluminosa raccolta della *Selva Morale e Spirituale*. Fa della musica tre volte la settimana nell'Oratorio del Primicerio di S. Marco e dà concerti nelle case patrizie; tiene una corrispondenza attiva con varie Corti principesche, alle quali procura cantori e strumentisti; dà lezioni, formando musicisti come F. Cavalli, G. Rovetta e G. C. Bianchi. Nell'anno 1627 lo vediamo in aprile intento a musicare gli episodi di Armida e Rinaldo del Tasso e l'opera *La Finta pazza Licori*; poi il torneo *Mercurio e Marte* e gli intermezzi per la Corte di Parma; in ottobre deve organizzare le feste di Chioggia ordinate dal Senato per festeggiare la vittoria di Lepanto; e, quasi ciò non bastasse, accetta di curare una nuova edizione dei madrigali di Arcadelt. È un vero parossismo di creazione. La sua testa è un vulcano in cui ribollono cento idee e si agitano le preoccupazioni più disparate. Raccomanda un cantante per un dato ruolo; si reca personalmente a Parma per rendersi conto delle dimensioni e dell'acustica della sala del teatro dove sarà rappresentato il *Torneo*; studia effetti scenici; medita sui problemi dell'arte; escogita invenzioni e trovate in ogni campo, mostrandosi dotato di un infallibile senso del teatro; sembra ignorare i piaceri e i divertimenti. Suo unico svago è l'alchimia, sulla quale non si fa però troppe illusioni, pur mostrandosi lieto d'esser riuscito a calcinare l'oro col mercurio.

Spesso si reca a Mantova per ragioni d'interesse e per motivi famigliari, come in occasione della morte del suocero Giacomo Cattaneo che l'aveva nominato suo erede. Ma è sopra tutto a Bologna ch'egli si reca di quando in quando, dove è accolto entusiasticamente e dove i suoi figli compiono i loro studi. Verso questi figli egli non cessa di mostrare la più vigile sollecitudine e prodiga loro le più tenere cure. Il primo di essi, Francesco, era stato destinato dal padre alla carriera ecclesiastica; ma non essendo riuscito a Monteverdi — come già s'è accennato — di farlo entrare nel Seminario Romano, lo condusse con sé a Venezia. Massimiliano lo seguì egualmente; entrambi studia-